



**Il libro** | Cristina Cassese presenta oggi a Trento «Il bello che piace. Antropologia del corpo in 10 oggetti»

## La bellezza in dieci oggetti di uso quotidiano

**MANUELA PELLANDA**

**E**siste la bellezza assoluta, incontrovertibile? O essa è, piuttosto, un concetto relativo, soggettivo? O ancora, è sottoposto a condizionamenti legati ad altri fattori? Come è cambiata la sua percezione nel corso della storia, come muta nelle varie latitudini?

Questi e altri interrogativi sono al centro di un nuovo appuntamento degli Incontri in corte in programma oggi pomeriggio a partire dalle ore 18 presso «Donde» (via Belenzani, 42), dove sarà presentato **Il bello che piace. Antropologia del corpo in 10 oggetti**, libro di **Cristina Cassese**, edito da Enrico Damiani Editori.

Cristina Cassese (Taranto, 1982), antropologa e formatrice, si occupa di rappresentazioni e stereotipi della contemporaneità, educazione alla relazione di genere, teorie e forme della narrazione. Collabora come consulente per enti pubblici e privati e scrive per periodici e riviste. È autrice e speaker del podcast **Nomadismo Professionale**.

Il libro è un viaggio nel tempo e nello spazio, in cui l'autrice, in dialogo con **Susanna Caldonazzi**, analizzerà le diverse declinazioni della bellezza, attraverso dieci oggetti d'uso quotidiano (specchio, spazzola, rasoio, lavatrice, profumo, rossetto, bilancia, tacchi, tatuaggio, carta igienica).

**Cristina Cassese, «non è bello ciò**

**che è bello, ma è bello ciò che piace». Ma «ciò che piace» non è il mero risultato di un gusto soggettivo, giusto?**

«Il bello oggettivo è difficile da definire: le neuroscienze hanno fissato pochissimi criteri oggettivi, due o tre al massimo per definire la bellezza. Essi tuttavia non agiscono mai da soli: si intrecciano a ciò che ci piace da un punto di

vista soggettivo, ma anche ad altri fattori, legati alla cultura, alla storia, all'economia. Che mutano nel tempo e variano nello spazio».

**Un viaggio nella bellezza, o meglio, nella sua percezione, scandito da dieci tappe, dieci oggetti**

**presenti nella vita quotidiana di tutti noi. Qual è la loro funzione?**

«Sono un pretesto per accompagnare il lettore in questa particolare esplorazione, che prende le mosse in un immaginario bagno e consente di approfondire alcuni temi inerenti l'antropologia del corpo. Il rossetto, per esempio, emblema della bellezza, e, per estensione, il make up è nella percezione comune associato all'universo femminile.

Non è sempre stato così: nella ritrattistica del Sei-Settecento molti uomini di potere erano truccati.

Ed è proprio il concetto di trucco, che nella sua radice

etimologica conserva l'idea dell'inganno, uno dei più interessanti: ad esso si tende a attribuire un'accezione negativa, una mancanza di autenticità; lo si mette in contrasto con l'idea di bellezza naturale, modello che si sta imponendo negli ultimi anni.

Dal punto di vista delle scienze umane non è così: il trucco non è che una maschera sulla maschera.

Non esiste infatti volto umano privo di connotazioni simboliche, espressive: ogni essere umano interpreta un ruolo, a seconda del contesto e della società in cui è inserito. Il punto è semmai quello di riflettere sul confine, sul margine di questo grado di artificio».

**Nella ricerca che ha preceduto la pubblicazione di questo saggio si è imbattuta in qualche aspetto che l'ha particolarmente sorpresa?**

«La dimensione degli odori legata all'idea della bellezza. La

nostra è una società dell'immagine, legata all'apparenza, dunque al senso della vista. Non è lo stesso in tutte le culture.

Altrove infatti è tenuto in grande considerazione il senso dell'olfatto. In Etiopia, per esempio, vi sono molte parole per esprimere alcune qualità degli odori, assenti nelle lingue europee dove al massimo si ricorre ad alcune similitudini».

Ingresso gratuito. Richiesto tesseramento ad APS Contro-ra (costo tessera annuale: 5 euro).





► 13 maggio 2023



La copertina del libro di Cristina Cassese  
Tutti gli esseri umani - chi più, chi meno - curano il proprio aspetto. Vuoi per seguire un modello di bellezza socialmente condiviso, vuoi per ribellarsi a quello stesso modello di conformità, ma nessuno di noi lascia il proprio corpo così com'è allo stato di natura